

CANTANO I POETI IL GRIDO DELLA TERRA

POESIE E CANZONI PER LA CAUSA ECOLOGICA



Come guardano poeti e cantautori alle problematiche ambientali, come professano la fede ecologica, cosa trasmettono, quanto incidono. Un viaggio narrativo in forma di talk di **Luigi Ianzano**, accompagnato dalle voci e le note di **M. Grazia Panunzio** e **Bruno Gorgoglione**. Una ricognizione di artigiani di parola e suono che cantano *per* la Terra. Un progetto ideato per il festival *La Mia Terra* promosso da *Mo'lestate aps* con **Stefano Starace**. Quattro docenti alla scoperta di linguaggi e scenari *green* a confine tra testo e musica, letteratura e canzone.

Dal grido di Marta López Luaces tradotto da Emilio Coco (*Talar un nogar*, Abbattere un noce) al *fiume Po* di Ricky Gianco che si ritrova a veicolare piombo e ammoniaca. Shelley e i letterati dell'Ottocento che profetizzano sciagure sull'onda della rivoluzione industriale. I poeti si riconoscono anche dalla capacità di profezia: intuiscono quello che sarà chiaro più avanti. L'evidenza scientifica matura sempre dopo: verrà la prova che gli esseri umani sostanzialmente *se ne infischiano*, mettendo a rischio la loro stessa sopravvivenza.

Quante strade deve percorrere un uomo prima di potersi dir tale. How many roads... A Dylan il Nobel per la Letteratura: dibattito accesissimo. È scelto su tutti – fanno sapere da Stoccolma – per le *nuove espressioni poetiche*. C'è Mario Luzi che fa tutto un ragionamento sulla poesia applicata alla musica, ascolta De André e benedice il genere della *canzone d'autore* che nasceva in quegli anni e che suonava un tantino diversa dalla canzonetta usa-e-getta, definita *gastronomica* da Umberto Eco, musica commerciale diremmo oggi. La canzone d'autore ha riguardo sacrale per il testo, per la qualità poetica delle parole. E allora il confine tra poesia e canzone sfuma, non ha più molta ragion d'essere.

C'è Gianni Rodari che scommette sui bambini, mentre l'umanità si abitua a perdere la primavera, schiacciata dalle stagioni estreme. Se ne accorge Brecht negli anni Trenta ma che non ci siano più le mezze stagioni lo annotava già Leopardi: *I mezzi tempi non vi sono più*. Ci sono i *Versicoli quasi ecologici* di Giorgio Caproni, microcompendio delle storture dell'economia capitalista: *Come potrebbe tornare a essere bella, scomparso l'uomo, la terra*. Certo, la natura continuerebbe il suo corso; scomparirebbe una specie ingenerosa, spettatrice privilegiata, piena pure di saggi ma senza evidenza di potere.

E c'è Dante che manda Ulisse all'Inferno, sostanzialmente per quel *folle volo*: convince i compagni di barca a osare ciò che è vietato, spingersi *oltre* le Colonne d'Ercole, oltrepassare confini autoimposti, superare limiti riconosciuti. Efficacissimo stratega di marketing, ottimo piazzista, di quelli pronti a soddisfare qualunque desiderio: ma perché no, si può fare, *che cce frega!* E la nave cola a picco: i desideri di onnipotenza portano al naufragio. Perseguendo una pur nobile ambizione, quella di non *viver come bruti*, si rischia una fine brutale.

La poesia – diceva Tusiani – è un po' *la Cenerentola delle arti*. Per Franco Arminio è *la sentinella del sacro*, la *farmacia* per i guasti complicati. La musica sembra avere una capacità di seduzione maggiore. *Ciò che non si può dire e ciò che non si può tacere, la musica lo esprime* (Victor Hugo). E non si contano gli artisti che *le suonano* in difesa dell'ambiente e si preoccupano, per primi, di ridurre l'impatto inquinante dei tour, offrono sconti ai fan che vanno ai concerti coi mezzi, piantano un albero per ogni biglietto venduto. Ma soprattutto denunciano, danno voce. Su tutti Michael Jackson con la potente *Earth song*.

Vieni a ballare in Puglia! Ci fa scatenare, Caparezza, col sorriso amaro però: Ehi, turista, attento, questa terra ti manda al manicomio; vuoi respirare iodio ma qui c'è puzza di zolfo... abbronzatura da paura con la diossina dell'ILVA... i veleni dell'ENI... Fuma persino il Gargano... Tu balli e canti, io conto i defunti di questo paese, dove quei furbi che fanno le imprese pensano che il Protocollo di Kyoto sia un film erotico giapponese. Ma certo che dobbiamo ballare in Puglia, perché, se non balli qui, dove vorresti ballare meglio? Qui la terra si fa pedagogia, qui vivono poeti che la terra la sanno ascoltare, con una poesia che supera il mar-rosso dell'ego e raggiunge la terra-promessa dell'eco.

E chiudiamo con la grande domanda sbattuta in faccia al povero principe Miškin: *Quale bellezza salverà il mondo?* Ecco, dirittura morale e grandezza caratteriale: questa la bellezza che ci sosterrà, questo grido microfonato dei cantautori, questo canto melodioso che i poeti sfoderano negli *inverni dello spirito* (Marguerite Yourcenar).

Bruno Gorgoglione, con la sua *TaraTarra* – ad esempio – ci trascina *dentro* il gravoso problema dell'acqua, che prima scarseggia e poi si abbatte col suo potenziale distruttivo. Qui il dialetto garganico che si contamina con l'italiano e il tipico ritmo tarantolato amplificano l'invito del poeta cantautore: *cancella il chissenefrega!* Esempio lampante di quanta forza propulsiva, musica e poesia insieme, possano all'unisono sprigionare.

